

## Ricordo d'un compagno di viaggio «lungo i sentieri dell'architettura»

AGOSTINO MAGNAGHI

Piergiorgio Tosoni, *Lungo i sentieri dell'architettura*, Ermes, Ariccia (RM) 2016 (Cultural Heritage, 6), 177 pp., ISBN 9788869751035



Gli eventi che richiamo in questo scritto costituiscono una sorta di *cartone preparatorio* per l'affresco di presentazione della figura e dell'opera di Piergiorgio Tosoni (1944-2016), affresco che altri, meglio di me, sapranno completare ed esprimere. Questi appunti sono certo condizionati dagli otto anni trascorsi dal mio pensionamento. In questo periodo molte cose sono cambiate: in questi anni di discontinuità ho raccolto temi, riflessioni e anche le preoccupazioni degli amici che ancora operano al Politecnico ed in altri ambiti accademici ove sono stato invitato a partecipare a convegni, conferenze, incontri.

Il quadro complessivo che ne scaturisce, oggi, sembra “altra storia”, diversa da quella vissuta nella mia Facoltà. Mutamenti che hanno pesantemente investito la Docenza e Discenza, secondo indirizzi e modalità che non mi sento di condividere interamente. Ma a quella Facoltà intendo fare riferimento per attingere ai momenti di coesione con gli Studenti – numerosissimi – che hanno praticato il Dipartimento Casa-città. Una struttura in cui didattica, ricerca e esperienze nel sociale avevano fatto sperare in un possibile e positivo ordinamento degli studi di architettura. Ricordare quegli eventi – che mi hanno segnato profondamente – consente di riconsiderare gli effetti prodotti dalle ricerche sviluppate insieme a Pier in collaborazione con gli Studenti, nel Dipartimento, nella Facoltà, nelle Amministrazioni comunali. Sempre più grato a quella stagione, conservo la convinzione che quella sia stata occasione per dare coerenza e rigore etico al mio pensiero, non sempre lineare, di progettista. Un pensiero intriso di profondi segnali etici, culturali, politici che hanno sostenuto il mio lavoro.

Inesausto indagatore della *forma urbis*, Pier Giorgio Tosoni, nella sua pluridecennale attività di architetto, studioso, saggista, aveva condotto e sviluppato un personalissimo metodo di ricerca basato sul costante rapporto tra sintassi formale e linguistica: in campo progettuale, un insieme di saperi ordinati, dotati di precisi statuti epistemologici.

Le sue opere critiche, corredate sempre da godibilissimi schizzi a mano, eseguiti con la tecnica consolidata del *ricalco selettivo*, restituiscono oggi uno spaccato di tradizione accademica, quella torinese, che aveva fatto propri i principi analitici muratoriani, senza mai rinunciare all'adesione stretta alla realtà, cara alla tradizione piemontese, né di cullarsi nell'esercizio analogico o nostalgico.

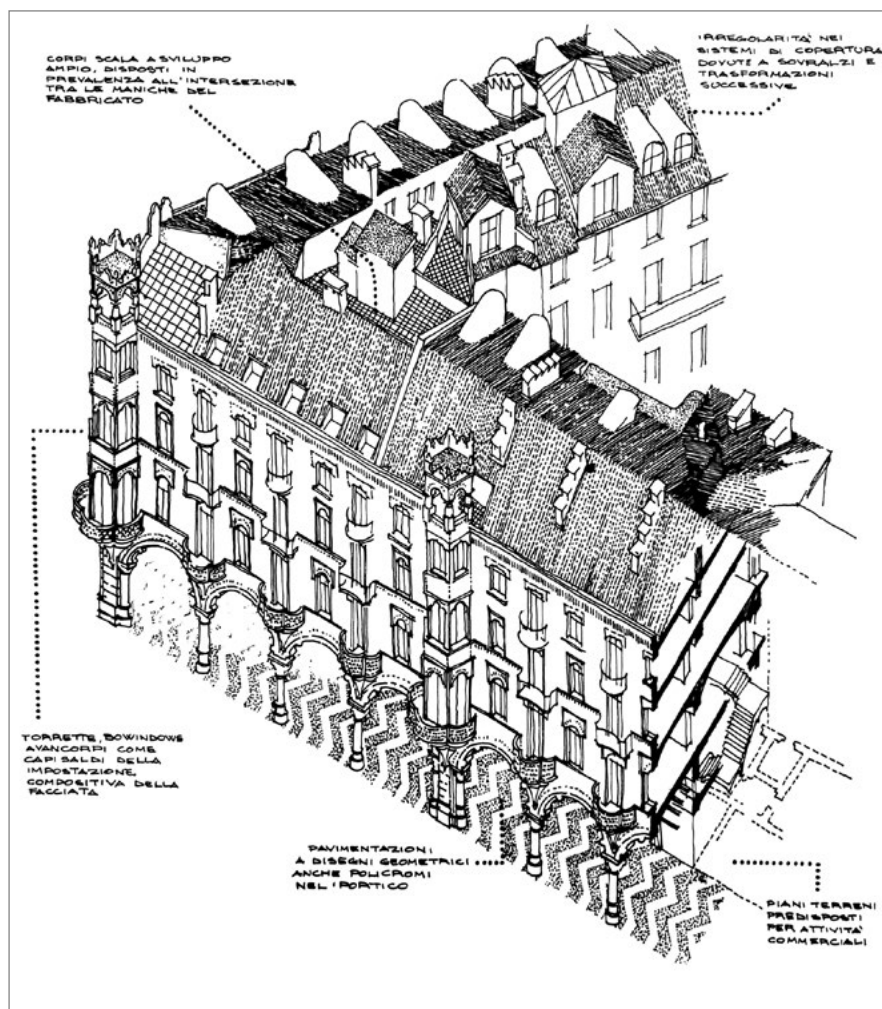
A quel tempo, per la prima volta nella storia degli ordinamenti accademici si è sperimentata la formazione di raggruppamenti interdisciplinari, per dar corpo ad esperienze didattico-formative innovative: considerare la città di Torino quale serbatoio cui attingere saperi e conoscenza, dal centro antico alle periferie, la *forma urbis* diviene il centro ideativo nella visione di una rinascita civile. Ci si chiedeva allora perché le *case* avessero quella forma, perché, pur degradate, esse si mantenessero in pristino. Perché, infine, quelle fabbriche contribuissero a dar forma ad una città *bella*, seppur in uno stato prossimo alla rovina. Gli studi erano dunque finalizzati a quella che oggi definiamo *rigenerazione* del tessuto edificato.

L'esperienza di analisi e rilievo confluì in seguito negli studi urbani attraverso la sintesi e rielaborazione delle esperienze didattiche. La collaborazione attiva di Docenti e Allievi nella redazione del P.R.G.C. del 1980 – voluta della Giunta Novelli, sostenuta da Raffaele Radicioni e condotta da Roberto Gambino, ma mai



Materiali per il centro storico, Torino anni '70 (da P. Tosoni, *Lungo i sentieri dell'architettura*, p. 29).





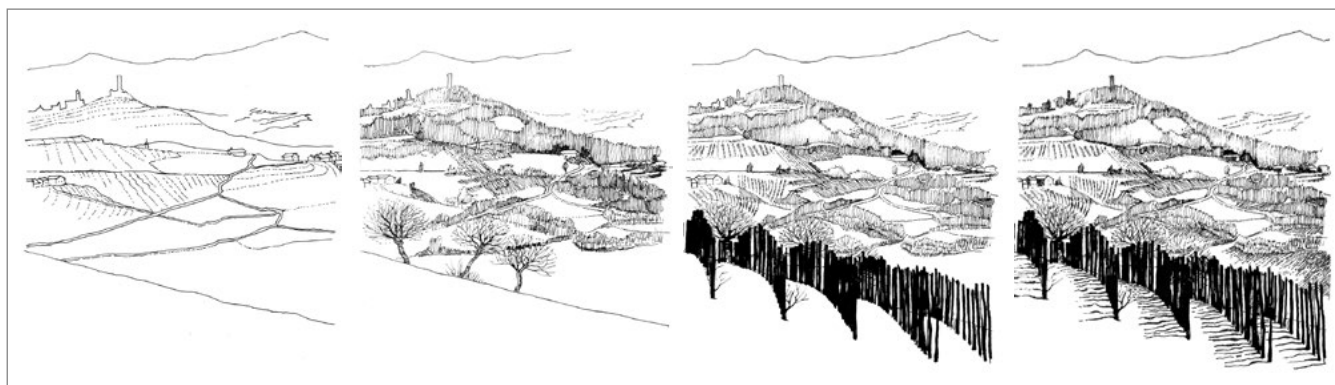
Casa Brogna, via Pietro Micca, 7, già pubblicata in *La città smentita, Torino 1989* (da P. Tosoni, *Lungo i sentieri dell'architettura*, p. 42).

introspezione teorica nella cultura architettonica si presenta con i caratteri inalienabili in *Derive della cultura architettonica* (1999), pone l'accento sul fenomeno di corrispondenza che sussiste tra *Weltanschauung* degli architetti e la loro progressiva marginalizzazione

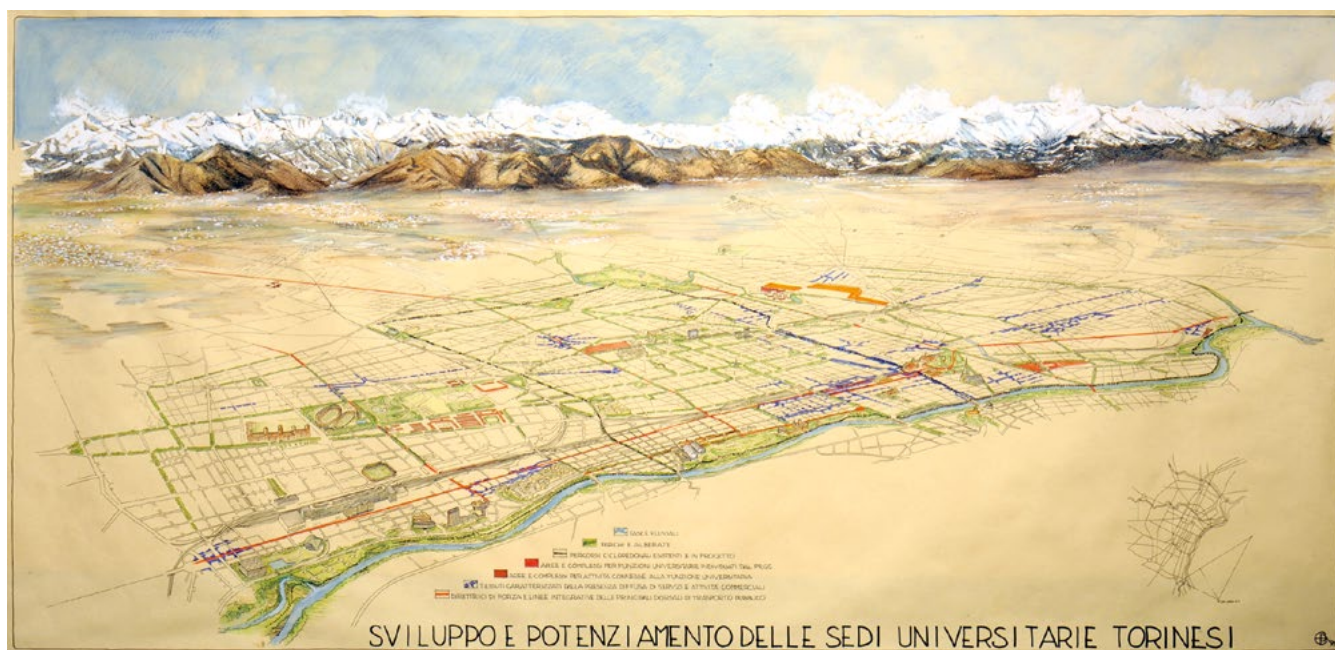
e autoreferenzialità nella società contemporanea. In *Paolo Soleri. Paesaggi energetici. Arcologie in terre marginali* Tosoni recupera la figura del geniale architetto torinese, che della marginalità aveva fatto la propria cifra poetica, praticando altresì l'indagine sul

*non bello* e sulle cacofonie lessicali; egli ritrova le matrici delle avanguardie dei tardi anni sessanta, in astrazioni e distillazioni successive, alla ricerca dell'erma bifronte che è la Modernità. Fondamentale fu il contributo di Tosoni al riordino della Didattica, la sua possibile organizzazione in un primo momento di disgregazione dell'ordinamento degli studi, con la decisione di spostare nel triennio l'esercizio progettuale.

Nei primi momenti di attivazione dipartimentale si erano evidenziate le disparità nella formazione culturale di provenienza da parte degli Studenti ammessi al primo anno. Pertanto, alcuni docenti anziani, custodi della memoria storica della Facoltà, si misero a disposizione per orientare e connotare la loro prima esperienza progettuale. Si trattava di guidare gli studenti ad affrontare la complessità con azioni didattiche volutamente mirate al disorientamento e alla "distruzione" di automatismi logici. Lo scopo dichiarato era di condurre il giovane studente-architetto alla formazione e sviluppo d'un pensiero autonomo e critico, fondamentale per la gestione dei saperi politecnici e teorici disciplinari. Queste strategie hanno spesso generato negli allievi diffidenza o entusiasmo e adesione tali da connotarne profondamente il percorso universitario. Per noi Docenti ciò ha significato ri-elaborare le esperienze dei Maestri della tradizione accademica, nel segno della continuità teorica e dei principi disciplinari.



*Texture di un paesaggio a vigna del Monferrato, 2006* (da P. Tosoni, *Lungo i sentieri dell'architettura*, p. 64).



Progetto potenziamento delle sedi universitarie (con Cesare Emanuel), vista d'insieme, 2006-2008 (da P. Tosoni, *Lungo i sentieri dell'architettura*, p. 107).

In Dipartimento, negli ultimi vent'anni della mia attività, Piergiorgio ha occupato uno studiolo attiguo al mio. La sua porta custodiva un ambiente in cui regnavano ordine e austerità. Ad esso occorreva accedere con circospezione e ossequio, prescrizione che ho osservato soprattutto per chiedere documenti che servivano alla ricerca (e che io non trovavo). Abbiamo lavorato insieme pur nelle differenze individuali. Le ragioni del nostro contendere s'incentravano sul ruolo del assunto dal *progetto*, la cui definizione egli aveva contribuito ad articolare. Pier vi ha operato con lo stesso rigore razionale trasmesso da Garzena, come forma di conoscenza interpretata dalle figure retoriche della tradizione e della classicità. Nella mia prassi progettuale hanno prevalso la *Technè*, le categorie della complessità e la predilezione alla multidisciplinarietà: ciò ha significato operare nell'ambito del «Sapere per saper fare» (A. Magnaghi (a cura di), *Sapere per saper fare. Riflessioni sul dibattito tra storia e progetto. Esperienze e ricerche sulle città antiche per le città del futuro. Atti del Convegno*, Celid, Torino 1995) in equilibrio incerto tra arte e mestiere. La prassi progettuale di Pier era invece

tutta giocata all'insegna dell'*Epistème*, della conoscenza logico-astratta e basata sulla tipologia. Il risultato del suo lavoro tendeva ad esprimere verità certe e chiare, come dimostrano gli studi delle tipologie edilizie individuate nel tessuto urbano torinese più antico.

Pier era un affabulatore e oratore finissimo quanto io, impacciato e confuso, lanciavo i messaggi del *fare*. Forse per questo, per la sua fervida vocazione alla didattica e alla trasmissione dei saperi, ha conquistato la stima di allievi che ha sempre amato come figli propri e sovente ritratti in splendidi disegni.

Proprio riguardo alla sua opera grafica vorrei soffermarmi ancora sull'esercizio raffinato di disegno che compare nel suo costruito scientifico, a mio giudizio, più importante. Faccio riferimento al volumetto *Il gioco paziente. Biagio Garzena e la teoria dei modelli della progettazione* (a cura di P. Tosoni, Celid, Torino 2008), che si rifaceva agli studi di carattere scientifico e conoscitivo di cui Garzena si era fatto portatore nella Facoltà di Architettura nel corso di «Teoria dei modelli della progettazione».

I disegni astratti o realistici sono sovente eseguiti con la tecnica del *calco*,

ovvero il ri-disegno di un tracciato emozionale che investe persone e città, quadri e pitture, modelli e schemi e apparati costruttivi.

Inseriti nei libri tali disegni potrebbero apparire come espedienti per superare i limiti del *copyright*. In realtà questa pratica mette in evidenza, nella molteplicità di informazioni di partenza, solo ciò che è essenziale e necessario alla rappresentazione. Selezionare il reale attraverso il disegno – lo ha sostenuto più volte – con la tecnica del *ri-calco*, significava espungere dal focus dei contenuti narrativi ogni informazione secondaria.

Questa precisazione era ricorrente nel suo insegnamento, così come era insito il tema del «gioco». Nell'attività ludica egli rintracciava l'esperienza evolutiva del fanciullo, richiamandolo alla copertina del citato volume: analogamente, l'allievo-architetto utilizza l'esercizio giocoso per ricreare le condizioni di necessità del progetto, rielaborate alla luce della propria esperienza e sensibilità.

*Agostino Magnaghi, architetto, già professore ordinario di Composizione architettonica al Politecnico di Torino.*